

[Sotto i cieli della Calabria - Rubrica di Franco Emilio Carlino](#)

Dove il mare ha le sue case. Chianalea, il borgo che cammina sull'acqua

[Sotto i cieli della Calabria - Rubrica di Franco Emilio Carlino](#) by [Franco Emilio Carlino](#) on 4 Febbraio 2026



“Sotto i cieli della Calabria” è la rubrica letteraria di L'ArteCheMiPiace che raccoglie una serie di racconti inediti del professore **Franco Emilio Carlino**.

Ispirato dallo sguardo poetico di **Leonida Repaci** e dal suo “**Quando fu il giorno della Calabria**”, l’autore percorre la regione con la stessa sensibilità affettuosa, trasformando ogni storia in un omaggio alla sua terra.

Ogni testo è un viaggio tra borghi e città della nostra regione, un percorso nelle memorie, nei profumi e nelle identità che rendono unica la Calabria, raccontata attraverso simboli, tradizioni e suggestioni senza tempo.

di Franco Emilio Carlino

Ogni volta che torno a Chianalea ho la sensazione che ciò che credevo passato torni a respirare con me: nei profumi, nei silenzi, in quei piccoli segni che il mare lascia senza farsi notare. Qui il tempo non si impone: si mescola alle storie e rimane in sospeso. Andrea e Marta, come tanti altri prima di loro, torneranno per scoprire che alcuni ricordi non si dissolvono: restano in attesa e aspettano solo l’occasione per tornare a farsi sentire.

Chianalea non è un luogo che si visita: è un luogo che si riscopre. Ogni volta diversa, ogni volta uguale.

Ti adotta come se conoscesse già chi sei.

Le case paiono appoggiate appena sull’acqua, come se il mare, che scorre tra i vicoli, le sostenesse con cura.

Non serve spiegazione: tra quelle mura l’acqua sembra pensare, e ciò che si avverte non è un’eco del passato, ma un movimento che cerca ancora il suo nome.

Ogni ritorno lì fa scorrere le ore in modo diverso, come se il giorno avesse un respiro più ampio; il mare, in quel punto, ha un ritmo tutto suo.

C’è chi dice che furono gli uomini ad adattarsi al mare e alle palafitte e non il contrario. Forse è vero, perché certi luoghi si tramandano come vicende.

Si racconta che un giorno il mare scelse Chianalea come rifugio e volle che le case non poggiassero sulla terra, ma sulle onde. Così nacque un borgo che sembra muoversi tra realtà e immaginazione.

Ci sono ritorni che non dipendono dalla volontà, ma si preparano da soli, molto prima che si decida di partire.

Andrea e Marta tornano ognuno con il proprio silenzio, ognuno in cerca di qualcosa.

Il ritorno non è sempre ricerca: talvolta è un gesto di resa verso ciò che non abbiamo mai davvero concluso. Ma il mare trattiene tutto, anche ciò che gli sfugge dalle mani e che credeva perduto.

A Chianalea le case sorgono così vicino all’acqua da sembrare un tutt’uno con essa, e il borgo si snoda più per canali che per vie.

Molti anni dopo, Andrea, giovane architetto calabrese, fece ritorno dopo vent’anni al Nord, in un pomeriggio d’agosto in cui il sole cominciava a scomparire nel mare, e tutto sembrava rallentare.

Era il nipote di Michele, pescatore e poeta, uno degli ultimi a scrivere versi sul mare e sulle voci del vento.

La casa di famiglia, rimasta vuota dopo la morte del padre, lo aspettava ancora lì, al numero 27, tra due scogli e un vecchio fico marino cresciuto spontaneamente e lì da sempre.

La porta stridette come una voce scordata. Dentro, l’odore di legno umido, salsedine e rammenti lo avvolsero.

Le travi del soffitto scricchiolavano sotto i suoi passi.

In soffitta, sotto una lastra di ardesia, trovò una vecchia scatola di latta arrugginita: il diario di suo nonno Michele, pagine ingiallite, piene di storie del borgo, preghiere e racconti di mare, Dio e leggende.

«Tu devi essere il figlio di Carlo... il nipote di Michele», disse una voce alle sue spalle. Andrea si voltò di scatto.

Era Emilio, un uomo anziano, pelle bruciata dal sole, bastone consumato e cappello calato sugli occhi, lo osservava in silenzio.

«Lo conosceva?» chiese Andrea quasi sorpreso.

«Ci ho pescato insieme tutta la vita. Era più poeta che pescatore, tuo nonno. Sosteneva che il mare conserva un linguaggio che gli uomini hanno dimenticato di ascoltare», rispose l'uomo. «Alcune storie non si dimenticano. Io ho passato la vita a parlarci».

Andrea gli mostrò il diario. Emilio sorrise: «Non sono favole. È ciò che tuo nonno raccontava».

Andrea rimase in silenzio, ascoltando le onde. Poi Emilio gli posò una mano sulla spalla: «Tuo nonno sosteneva che Chianalea richiama soltanto chi ha qualcosa da concludere qui». «Comunque non aspettavo solo te», aggiunse, guardando verso la scalinata che portava al molo. «Sto aspettando un amico: Rossano. Forse lo conosci di nome. È uno studioso, un ricercatore. Dice che vuole capire Chianalea, ma davvero. Ha passato mesi a leggere testi antichi, mappe scomparse, racconti dei pescatori. Pare che stia lavorando a uno studio sulle palafitte».

Andrea sollevò lo sguardo, incuriosito. «Uno studio?»

«Dice che qui il mare ha lasciato più tracce che altrove», rispose Emilio. «Bisogna solo saperle leggere».

«Si interessa anche a tuo nonno», continuò. «Ha trovato dei riferimenti ai suoi versi in un vecchio quaderno del parroco. Secondo lui, Michele aveva intuito qualcosa sulle origini del borgo, qualcosa legato alla leggenda delle case sull'acqua».

Andrea rimase in ascolto, stringendo il diario.

In quel momento, una figura giovane apparve in fondo al vicolo, con una borsa a tracolla e un quaderno di appunti tra le mani. Emilio fece un cenno. «Eccolo. Rossano!»

L'uomo si avvicinò con passo deciso, salutando con un sorriso. «Lei dev'essere Andrea», disse. «Ho letto molto di suo nonno. Le sue parole sembrano comprendere il mare più di chi ci vive da una vita».

Rossano aprì il quaderno e mostrò fotografie e schizzi di palafitte antiche. «Sto cercando di capire come siano nate davvero. Non solo come costruzioni, ma come idea. Perché vivere sospesi sull'acqua? Perché qui? Perché questo borgo e non altri?» Poi indicò il diario: «Credo che alcuni indizi siano lì dentro. Se vorrà, potremmo leggerlo insieme. Certe intuizioni non si capiscono senza conoscere la famiglia che le ha custodite».

Andrea annuì lentamente. «Possiamo parlarne quando vuoi». «Allora torno domani», disse Rossano. «C'è molto da scoprire, e non voglio farlo da solo».

Quando il giovane si allontanò verso il molo, Emilio sospirò: «Quel ragazzo coglie sfumature che noi, ormai, non notiamo più. Succede a chi è destinato a restare».

Andrea rimase sul vecchio molo fino al tramonto. Lesse e rilesse quelle parole del diario, sentendo il mare parlare dentro di sé. Qualcosa si muoveva dentro di lui. Non era solo nostalgia.

Tra le pagine trovò un foglio stropicciato, calligrafia familiare, una frase sola: «*Torna dove ciò che eri ha trovato il suo primo respiro*». Era di Marta. Il passato non era così lontano.

Il vento portava l'odore della salsedine e delle estati passate.

Andrea salì verso la vecchia casa sulla scogliera, ogni passo sollevava ricordi: voci, litigi, abbracci, promesse perdute.

Davanti alla porta sentì un rumore all'interno e una voce: «Sapevo che saresti tornato».

Marta era lì, più matura, eppure identica. «Non ho mai smesso di sperare», disse piano. Andrea abbassò lo sguardo. Lei lo fece entrare: ci sono ferite che si quietano soltanto quando se ne prende atto.

Internamente, tutto era rimasto simile: camino, poltrona, libreria, odore di legno e polvere.

Marta parlò di lettere mai spedite, lasciate in un cassetto. Andrea si voltò: «Non pensavo le avresti mai lette». «Dicevano che non ti eri mai dimenticato di noi», rispose lei. Poi lo sfiorò delicatamente, un gesto semplice che smosse tutto. «Resta», disse.

Nelle settimane seguenti si riavvicinarono senza bisogno di spiegazioni: i silenzi erano più leggeri, i gesti sinceri.

Un giorno Marta propose: «Torniamo a Chianalea».

Andrea esitò, poi annuì: «È in quel luogo che tutto ebbe inizio. È lì che dobbiamo capire se può davvero ricominciare».

All'alba, il borgo dormiva ancora. Il sole accarezzava le case sull'acqua, le barche ondeggiavano leggere.

Camminarono lungo le scogliere, tra balconi con panni stesi, ogni angolo un ricordo. Si sedettero dove, da ragazzi, avevano inciso i loro nomi su un muretto consumato dal tempo.

Andrea le porse la giacca; lei la accettò senza parole.

«Il mare sembra identico a quello che ricordavo. Noi, invece, siamo cambiati», disse lui.

«Pare quasi che il luogo abbia serbato uno spazio per noi», rispose Marta.

Andrea sorrise: «O forse siamo noi ad aver bisogno di crederlo».

Seduti in silenzio, ascoltando il mare, ricordarono l'estate del 2017: Andrea insisteva a rimanere sulla spiaggia sotto il temporale. Marta annuì: «Ma il desiderio non si è mai avverato». «Forse non era il momento», disse Andrea. «Ora?» chiese lei. «Ora non so più quali desideri esprimere», rispose lui. Marta lo sfiorò: «Allora creiamone altri, da ora in poi. In due».

Rimasero lì, fino al tramonto.

Andrea rifletté: «Ho sempre avuto paura di restare. Non per il posto, ma per ciò che rappresentava». Marta annuì: «Anch'io sono partita per lo stesso motivo. Pensavo fosse l'unico modo per diventare chi volevo essere». «E ci sei riuscita?» «Non del tutto. Una parte di me non ha mai lasciato questo posto...né te».

Il mare infrangeva onde sugli scogli, una barca lontana generava un'onda lenta sotto di loro.

Andrea si alzò e le porse la mano; Marta la prese senza esitazione.

Camminarono lungo la strada verso il vecchio molo, mentre l'aria profumava di bucato.

Passarono davanti alla casa del nonno, ormai spoglia, ma viva nel ricordo. «La ristrutturerò», disse Andrea. «Non la vendo. Non più».

Marta lo guardò: «Vuoi restare?»

«Vorrei dare forma a qualcosa che resista nel tempo. E mi piacerebbe farlo con te».

Il silenzio di Marta fu sufficiente.

Nei giorni successivi sistemarono il pontile, pulirono il giardino, ritrovarono oggetti dimenticati, lettere mai spedite.

Un pomeriggio lessero nel diario del nonno una frase sottolineata: *«Il mare separa chi non ne comprende il passo; a chi ne segue il ritmo, riconduce ciò che credeva perduto»*.

Andrea alzò lo sguardo, Marta gli strinse la mano: «Lo ascolteremo, allora».

E così, tra le rocce, le case sospese sull'acqua e ciò che ancora desideravano, Andrea e Marta cominciarono davvero. Non da dove avevano lasciato, ma da dove il mare aveva deciso di accoglierli. Insieme.



Figura eminente nel panorama culturale calabrese, **Franco Emilio Carlino** incarna da decenni un modello di impegno civile e pedagogico fondato sulla valorizzazione della memoria, della partecipazione e del sapere condiviso. Docente di lunga esperienza, animatore instancabile degli Organi Collegiali della scuola pubblica e protagonista di rilievo nei movimenti per l'orientamento scolastico e la formazione democratica, Carlino ha saputo intrecciare il rigore dell'analisi istituzionale con una sincera dedizione al territorio e alla sua storia. Presidente del Distretto Scolastico n. 26 di Rossano e componente del Consiglio Scolastico Provinciale di Cosenza, ha sempre concepito l'impegno educativo come responsabilità collettiva, promuovendo, attraverso studi, pubblicazioni e progetti concreti, una scuola capace di ascoltare, includere e trasformare. Studioso attento della storia locale e della genealogia nobiliare, accademico e uomo di associazionismo culturale (tra cui l'UCIIM e l'Università Popolare di Rossano), Carlino ha saputo costruire un ponte fra la riflessione storiografica e la testimonianza attiva, dando voce a una visione pedagogica fondata sulla consapevolezza identitaria e sul dialogo intergenerazionale.

